

La Banca di Credito Cooperativo di Palestrina finanzia il restauro del Mosaico dell'Ospedale

Finalmente, a venticinque anni dalla sua scoperta, il grande mosaico rinvenuto nell'area della nuova ala dell'ospedale di Palestrina verrà esposto al pubblico nel Museo Nazionale Archeologico prenestino. A finanziare il restauro e la sua collocazione in una parete del salone destinato alle mostre temporanee sarà la Banca di Credito Cooperativo di Palestrina, come ci ha comunicato il presidente Marcello Cola. La Banca, sempre attenta e sollecita alle manifestazioni culturali, anche in questa importante occasione non ha voluto tirarsi indietro e, dopo gli incontri avvenuti recentemente con la soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio, Anna Maria Reggiani, e la direttrice del Museo, Sandra Gatti, ha annunciato l'importante accordo raggiunto.

L'inaugurazione dovrebbe avvenire a breve, forse entro il mese di giugno, e questo per commemorare, alla grande, il 95° anniversario della costituzione dell'istituto bancario, che ha visto anche il 2003 chiudere il bilancio con un utile netto d'esercizio pari a euro 2.271.436,43, pur avendo acquisito la BCC di Tivoli e della Valle dell'Aniene posta in liquidazione coatta dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il bel mosaico fu rinvenuto negli scavi condotti dalla Soprintendenza tra il 1980 e il 1981, durante i lavori preliminari per la costruzione di una nuova ala dell'ospedale "Coniugi Bernardini" e da allora è rimasto praticamente inedito. Tra l'altro i resti della *domus* romana di cui faceva parte furono reinterrati nel 1992 a scopo conservativo. Il mosaico fu rinvenuto in un ambiente di grandi dimensioni scavato solo in parte, essendo la parte restante posta sotto la strada di uscita del complesso ospedaliero.



Quando il mosaico fu staccato, la superficie, circa 16 metri quadrati, fu suddivisa in sei quadrati di differenti misure e poi fissata su supporti di vetroresina. Il mosaico era di forma rettangolare raccordato alla parete da una banda di tessere bianche ad ordito rettilineo. La bordura è costituita da una fascia centrale inquadrata da due listelli neri. Lo spazio interno presenta un esagono irregolare decorato da una composizione romboidale di squame allungate, bipartite a sei colori contrastanti, con effetto di file dello stesso colore. Ai quattro angoli del mosaico ci sono figure di mostri marini, due grifoni e due draghi, tutti rappresentati in movimento verso l'esterno. I mostri hanno il corpo simile: il petto e le zampe anteriori sono felini, mentre il resto del torso è avvolto da squame fiammeggianti.

Le figure dei quattro mostri sono rese con l'impiego di tessere di sette colori differenti: rosso scuro, arancio, grigio verde, nero, celeste, giallo e bianco.

Filippo Demma, l'archeologo che lo ha studiato, e per il cui studio ha ricevuto il XX premio archeologico "Leonardo Cecconi", è dell'idea che il mosaico sia stato realizzato da un'officina ellenistica di alto livello, la cui attività a Praeneste è attestata in almeno altri due casi: un mosaico con figure femminili, dove compaiono iscrizioni in greco, ed un altro, oggi perduto, dove erano rappresentati alcuni atleti i cui nomi erano pure scritti in greco, che fortunatamente è riprodotto in un'incisione delle Memorie Prenestine di Petrini.

Il mosaico è stato presentato ai prenestini per la prima volta nel corso della mostra "Il Lazio Regione di Roma", allestita al Museo di Palestrina nel 2002 dal Ministero per i Beni Culturali.

Angelo Pinci

